

Intervento del vescovo Marco all'Assemblea dei Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici della Diocesi

Mantova, 20 novembre 2021

L'amministratore fedele e saggio

Nei Vangeli, in particolare in quello secondo Luca, troviamo diverse parabole che fanno esplicito riferimento all'amministrazione e alla gestione patrimoniale. Pensiamo a quella del ricco stolto che pone la sua sicurezza e tranquillità nei depositi stracolmi di beni oppure al personaggio dell'amministratore disonesto che con l'astuzia tenta di garantirsi il sostentamento per il futuro. Oggi vogliamo però soffermarci sul racconto parabolico del capitolo 12, in cui l'evangelista pone in primo piano le figure dell'amministratore (*oikonomos*, in greco) e del servo (*doulos*). Il primo, l'economista, è un uomo non possidente, che amministra beni di cui non detiene la proprietà e sui quali non può far valere un diritto padronale. La sua virtù consiste nell'essere fedele e saggio o, per citare il testo biblico, «fidato e prudente» (v. 42). L'amministratore fedele, quindi, è quello che agisce secondo le intenzioni e il senso che il padrone ha stabilito per l'utilizzo dei suoi beni. Egli si prodiga affinché la gestione di ogni cosa avvenga secondo l'ideale e il fine indicati dal proprietario. Conoscendo il mandato e gli obiettivi del padrone, non si limita ad attenersi alle regole prestabilite, ma le interiorizza in profondità, le fa diventare una convinzione personale, allineandosi in questo modo alla volontà di colui che gli ha affidato i beni della sua casa. Per essere fidato e prudente, quindi, all'amministratore non è sufficiente possedere adeguate competenze tecnico-gestionali, ma gli è necessaria una piena formazione e condivisione ideale.

Tra i suoi compiti, Gesù indica esplicitamente quello di distribuire «la razione di cibo a tempo debito» (v. 42), quasi fosse questa la mansione su cui si misura effettivamente la sua fedeltà. Un cibo che, nelle intenzioni del Maestro, va ben oltre la gestione delle risorse alimentari e allude velatamente all'alimento della fede: la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia. Del resto, non dobbiamo dimenticare che il frutto dell'Eucaristia non è la comunione privata del fedele con il Signore Gesù, ma essa genera il corpo di Cristo: una comunità eucaristica dotata di una *struttura sacramentale*, che vive cioè in un regime di incarnazione dove *tutto, anche i beni materiali, è segno* del Signore e del suo Regno.

Non a caso, nella Chiesa delle origini è agli apostoli che vengono consegnati i beni della casa di Dio. La loro responsabilità è finalizzata a custodire e far crescere la fede dei fratelli e delle sorelle della comunità. Mentre Paolo, all'inizio della *Lettera ai Romani*, presenta sé stesso come «servo di Cristo Gesù» (1,1), avendo il desiderio di essere considerato dai fedeli un «amministratore dei misteri di Dio» (1Cor 4,1) e, in continuità con la parabola che stiamo commentando, afferma che «ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele» (1Cor 4,2).

Anche oggi, nel nostro presente, gli amministratori "fedeli e saggi" sono chiamati a gestire i beni economici, gli immobili e il patrimonio artistico-culturale della Chiesa assicurando che siano *finalizzati alla loro funzione sacramentale*, rimanendo "trasparenze" del Regno. Caratteristica peculiare del buon amministratore, dunque, è quel discernimento che garantisce il permanere "delle cose della Chiesa" nella loro trasparenza, tenendole lontane dalle opacità rappresentate da un loro utilizzo secondo criteri e fini mondani. La peggiore versione della mondanità è infatti quella che si insinua come un tarlo corrosivo negli ambienti ecclesiali.

Il ministero dell'amministratore

Alla luce delle ispirazioni che abbiamo delineato, il servizio all'amministrazione dei beni della comunità cristiana deve essere annoverato a pieno titolo tra i ministeri ecclesiali. Nel vocabolario ecclesiale il concetto di *ministerialità*, infatti, si estende ben al di là dei ministeri canonicamente istituiti (lettorato e acolitato) e arriva a designare i numerosi servizi relativi alla catechesi, all'evangelizzazione, alla liturgia e alla cura delle fragilità. Oggi questo orizzonte ministeriale non può non allargarsi anche alle dinamiche economiche, gestionali e amministrative. Del resto, è del tutto evidente l'esistenza di un profondo legame tra economia e pastorale. Non vi sono scelte pastorali che risultino neutrali dal punto di vista economico e non vi sono scelte economiche che non portino con sé un risvolto ecclesiale e pastorale.

La buona gestione dei beni della Chiesa

La sfida di una buona gestione dei beni della Chiesa consiste nel tenere insieme *gli ideali, la gratuità e la sostenibilità*. L'organizzazione delle nostre comunità lo richiede, quale condizione necessaria al raggiungimento dei fini che sono loro propri.

"Gestire" è un verbo che deriva dal latino *gerere* e significa "condurre". Ma, per condurre, bisogna aver chiaro anzitutto l'obiettivo. Il primo passo di una buona gestione è la consapevolezza di cosa vogliamo realizzare nel medio e lungo periodo. Non ci si può limitare alle questioni di mercato e di bilancio ("è importante che i conti tornino"), ma c'è di più: occorre avere una prospettiva dello sviluppo dell'opera, una *vision*. Sarebbe, infatti, un errore puntare esclusivamente all'efficienza e alla professionalità a tutti i costi, con il rischio di venir meno a quegli ideali che hanno ispirato l'intera opera della Chiesa. Un'opera ideale che perde gli ideali non ha vita lunga!

Proprio per questo, l'investimento delle risorse deve rispondere sempre più alle *priorità pastorali*. Gli stessi equilibri di bilancio rappresentano una cartina al tornasole della maturità delle singole parrocchie e Unità Pastorali che, operando un attento discernimento comunitario, hanno deciso di investire le risorse in progetti condivisi e promettenti, in vista dell'evangelizzazione e della testimonianza della Chiesa nell'attualità (una "strategia" che si applica anche alle "opere segno" della Caritas e a quelle delle istituzioni educative e assistenziali di natura ecclesiale).

È un errore, spesso fatto in buona fede, quello di ritenere che siano sufficienti l'impegno generoso e l'aiuto della Provvidenza per assicurare continuità e vitalità alle nostre opere. Talvolta lo si commette per il timore che un'eccessiva attenzione alle problematiche gestionali possa spegnere gli ideali evangelici originari ma, se un'opera (struttura, attività, "opera segno") fatica a sostenersi e ha poca prospettiva di continuità, dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia le dimensioni reali dei problemi (criticità economiche, poche risorse umane, mancata rispondenza alle esigenze attuali).

La via della corresponsabilità

Il nostro tempo ci impone di gestire le opere con saggezza e prudenza. Questo implica un lavoro di insieme per fare in modo che l'andamento di un'opera non dipenda in maniera eccessiva da una singola persona chiamata a dirigerla. Il segreto di una buona gestione delle opere comunitarie sarà proprio quello di attivare processi e dinamiche che garantiscano il lavoro di squadra e una sana corresponsabilità dei laici. Del resto, la prova più evidente di una buona gestione delle opere ecclesiali si palesa nei passaggi in cui, cambiando le persone che vi sono coinvolte, essa comunque prosegue e fiorisce, proprio in virtù di una gestione condivisa. Dunque, anche gli ambiti amministrativi devono essere sempre più oggetto di una corresponsabilità tra pastori e laici, in cui

questi ultimi non siano solo consiglieri e collaboratori del clero in forza delle loro competenze, ma rappresentanti della comunità che si assumono la responsabilità di costruire insieme le decisioni e i percorsi.

Capita spesso di ascoltare sacerdoti che lamentano l'eccessivo onere delle incombenze amministrative. In ordine a questo, ritengo che il futuro ci chiederà di osare di più. Pur restando il parroco il rappresentante legale della parrocchia, dei laici disponibili e competenti potrebbero assumere il compito di "segretario amministrativo" (o economo) della comunità o dell'Unità Pastorale. Dentro la logica sinodale, una maggiore corresponsabilità supplisce anche alle eventuali lacune dei singoli presbiteri: non per forza e in tutti i casi, infatti, un bravo parroco deve essere anche un bravo amministratore!

L'urgenza di alcuni discernimenti e la "visita canonica"

Con molta onestà dobbiamo riconoscere che, in ordine alla disponibilità delle risorse, si stanno palesando anche aspetti preoccupanti. Non è un mistero che il tema della sostenibilità economica e gestionale sia all'ordine del giorno per molte delle nostre comunità parrocchiali. Il consistente calo delle entrate derivanti dalle offerte dei fedeli, il prosciugarsi delle fonti alternative di finanziamento, le necessità sempre più stringenti di interventi manutentivi e la difficoltà nel far fronte agli adempimenti burocratici stanno mettendo a dura prova molte realtà locali.

Questo scenario, serio ma non ancora drammatico, ci induce a valutare con ocularità l'utilizzo dei fondi e delle strutture, nonché ad agire con prudenza e lungimiranza nei progetti e negli impegni per il futuro, praticando un "discernimento pastorale" anche riguardo alle nostre molteplici strutture immobiliari.

Su cosa investire? Con quali obiettivi? Quali nuove destinazioni d'uso si possono ipotizzare? Che cosa può essere alienato? Le risposte a questi interrogativi vanno cercate alla luce del concetto di sostenibilità e delle sue variegate sfaccettature di ordine economico, umano, sociale e ambientale. Interrogativi e riflessioni di questo tipo entrano quindi a pieno diritto nella nostra agenda sinodale. Per questo, la Visita Pastorale del Vescovo sarà accompagnata da una "visita canonica" curata dagli Uffici della Curia, circa gli aspetti amministrativi, gestionali e patrimoniali. Non un'ispezione o un "controllo dall'alto", ma un percorso da affrontare con lo stile della carità pastorale e il diretto coinvolgimento delle comunità interessate, senza lasciarsi condizionare dalle emergenze del momento o da valutazioni meramente monetarie.

Visto il forte impulso dato dall'enciclica *Laudato si'* al tema della transizione ecologica, dobbiamo considerare la sostenibilità anche dal punto di vista ambientale. In questa prospettiva, la recente *Settimana Sociale dei cattolici italiani* di Taranto ha indicato alcune promettenti piste di conversione e di generatività futura per le nostre parrocchie. La prima riguarda la costruzione di "comunità energetiche" legate alle fonti rinnovabili, con l'ambizioso obiettivo che tutte le parrocchie italiane avviino un progetto per diventare "comunità energetiche", dando un contributo concreto ed economicamente conveniente alla lotta al cambiamento climatico.

Nell'ottica di una transizione giusta e socialmente sostenibile, le comunità energetiche diventano in questo modo anche uno strumento di creazione di reddito, che può sostenere parrocchie, case famiglia e comunità locali, come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione in diversi territori.

Una seconda pista riguarda, poi, il sostegno alla finanza e al consumo responsabile. Nell'enciclica *Laudato si'* papa Francesco prospetta la progressiva uscita da una produzione energetica legata alle fonti fossili. Le nostre diocesi e parrocchie, quindi, sono chiamate a sostenere la transizione, ponendosi in un'ottica *carbon free* anche nelle scelte di investimento e di gestione del risparmio. Anche le nostre comunità ecclesiali non devono temere di esprimere il loro "voto con il portafoglio", un'espressione utilizzata dal professor Leonardo Becchetti per indicare il potere dei

cittadini nel momento dell'acquisto. Si tratta, cioè, di compiere scelte concrete e responsabili che sostengano la buona economia, premiando le aziende capaci di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale.

La scelta della trasparenza e i suoi vantaggi

La pubblicazione e la consegna dei bilanci alla Diocesi e alla comunità mantovana, che quest'anno per la prima volta compiamo in questa forma, ha l'obiettivo di informare, condividere e coinvolgere. La trasparenza costituisce un innegabile valore sia all'interno delle comunità cristiane sia, più in generale, di fronte alla società civile e all'opinione pubblica. Ricordo che le prime forme di amministrazione e di rendicontazione contabile nascono all'interno delle abbazie benedettine. San Benedetto voleva che si tenesse conto di tutte le entrate e le uscite dei monasteri, perché «ciò che entra è dono di Dio e a Dio bisogna renderne conto». Possiamo dire che la rendicontazione contabile nasce come segno di attenzione alla Provvidenza. La convinzione che i beni materiali della Chiesa hanno una natura spirituale induce a un'attenzione speciale al buon utilizzo delle risorse, non tollerando sprechi o dissipazioni.

Il mondo non ci chiede di non avere beni, ma di gestirli nella piena trasparenza, nel rispetto delle leggi e a servizio delle opere educative, caritative e missionarie. La trasparenza è fondamentale per l'efficienza e l'efficacia della missione. Alla trasparenza ci si educa anche mediante la condivisione e la comunicazione delle scelte. In questa logica l'accompagnamento e la vigilanza non vanno intesi come mancanza di fiducia, ma costituiscono un servizio alla comunione e alla trasparenza, contribuendo anche alla tutela di coloro che svolgono delicati compiti di amministrazione. Il controllo da parte dei superiori non deve essere inteso come una limitazione dell'autonomia degli enti, bensì come garanzia dei medesimi, anche in relazione a eventuali conflitti interni o situazioni critiche provenienti dall'esterno.

Il coraggio della condivisione economica tra le comunità cristiane

In Diocesi vi sono parrocchie che si reggono su un precario equilibrio economico, altre che godono di buone risorse, altre ancora, per varie ragioni, si dibattono in notevoli difficoltà. In questo scenario, potremo arrivare a ipotizzare qualche modalità di condivisione tra parrocchie secondo la logica evangelica di «distribuire a tempo debito la razione di cibo»?

Forse a qualcuno potrà sembrare un auspicio che proviene "dal libro dei sogni" di un vescovo, eppure questo stile si radica nell'esperienza delle prime comunità cristiane, così come ci viene narrata dagli *Atti degli Apostoli*. La colletta promossa da san Paolo in favore dei poveri della comunità di Gerusalemme ci sia di ispirazione per immaginare una sempre più generosa condivisione delle risorse tra le diverse realtà ecclesiali. La comunione che stiamo costruendo attraverso le Unità Pastorali è chiamata a tradursi anche in una condivisione economica e patrimoniale degli immobili, delle risorse e delle strutture tra comunità sorelle che abitano il medesimo territorio.

La gratitudine per il servizio degli amministratori

Infine, vorrei approfittare di questa occasione per esprimere la mia gratitudine personale e quella della Chiesa mantovana nei confronti dei collaboratori degli Uffici tecnici della Curia diocesana e di coloro che si impegnano all'interno dei Consigli per gli Affari Economici delle nostre parrocchie. Ribadisco il concetto iniziale: il vostro coinvolgimento non si riduce al fornire consulenze tecniche o

all'avallare le decisioni del clero, ma rappresenta una forma rilevante di corresponsabilità, configurandosi come un vero e proprio servizio ecclesiale. In coerenza con la vostra vocazione di laici cristiani che, mentre si trovano a trattare le cose mondo (bilanci, immobili, beni culturali), sono chiamati a camminare verso la santità.

San Paolo, scrivendo ai Filippesi, li ringrazia perché all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partì dalla Macedonia, la loro chiesa gli aprì «un conto di dare o avere» (4,15). La loro premura nell'occuparsi del sostentamento dell'Apostolo e del finanziamento della sua azione missionaria è un'opera materiale che assume il valore di un atto di culto rivolto a Dio: «Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio» (Fil 4,18).